

Via libera ma solo a scopi terapeutici i medici: contro il dolore cannabis utile

L'intervista

Tortora (presidente Sumai):
«In Campania dovremmo
adottare il modello toscano»

Marisa La Penna

Erano già scesi in campo due anni e mezzo fa quando si disse che la Campania avrebbe seguito l'esempio della Toscana il cui consiglio regionale, l'8 maggio 2012, aveva dato il via libera all'utilizzo di cannabinoidi, a carico del sistema sanitario, per determinate patologie, compreso il dolore oncologico. In quell'occasione i medici di famiglia del Sumai di Medicina generale dissero, senza mezzi termini, sì all'uso della cannabis nella terapia del dolore. E lo confermano oggi. Ne parla Giuseppe Tortora, dirigente nazionale del sindacato.

Dottore si torna a parlare della cannabis. Lei è ancora fermamente favorevole all'uso della droga leggera per alleviare il dolore provocato da alcune patolo-

gie gravi?

«Assolutamente sì. Condividiamo in pieno la scelta di somministrare la sostanza stupefacente ai malati terminali, a quelli per esempio oncologici, ai malati di sclerosi multipla. L'uso della cannabis può rappresentare un ulteriore strumento a disposizione dell'armamentario del medico. Il dolore rappresenta il momento più critico della malattia e pertanto l'azione dei medici deve essere quanto più mirata è possibile».

Ma ci sono voci contrastanti sull'effettiva efficacia dei cannabinoidi.

«Studi effettuati in Gran Bretagna e in Canada hanno dimostrato una sicura azione lenitiva. Due anni fa proponemmo già al senatore Raffaele Calabrò, delegato della sanità campana, l'apertura di un tavolo con medici, farmacisti, associazioni dei malati per verificare se anche nella nostra regione si potesse attuare la stessa delibera approvata in Toscana e mai, però, partita veramente».

In Italia a che punto siamo?

«La scelta di utilizzare farmaci cannabinoidi o preparazioni «ma-



Gli effetti

La sostanza può essere un'arma in più a disposizione dei sanitari nelle patologie più gravi

gistrali» per curare malattie gravi e molto dolorose anche grazie all'assunzione della sostanza attraverso una semplice tisana, è stata, per esempio, sperimentata in Puglia. In ogni caso, fino ad oggi, è stata fatta nel nostro Paese da un numero limitato di persone che si sono imbattute spesso in problemi burocratici».

E in che modo, la cannabis, potrebbe essere acquistata?

«Si può prevedere la somministrazione dei farmaci cannabinoidi presso le strutture del servizio sanitario regionale, le Asl, e le strutture private che erogano prestazioni in regime ospedaliero. Per garantire la continuità terapeutica è previsto che il trattamento possa proseguire anche a domicilio, dopo che il paziente viene dimesso. I farmaci dovrebbero essere acquistati attraverso le farmacie ospedaliere, e tramite le unità sanitarie locali. L'utilizzo dei cannabinoidi per uso terapeutico è già realtà in diversi paesi del mondo. In California, ad esempio, di recente anche uno spot televisivo ha spiegato gli aspetti positivi dell'uso in alcune malattie. A Vancouver, in Canada, negli anni passati si è tenuto un megaraduno a favore della somministrazione gratuita di cannabis terapeutica. Concludendo, riteniamo che tutto quello che può dare sollievo ai malati va sempre fatto»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

